

Pace a voi

19 aprile 2015 – III Domenica di Pasqua Anno B

Prima lettura – Atti 3,13-15. 17-19

*In quei giorni, Pietro disse al popolo: **13** «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; **14** voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. **15** Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.*

***17** Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. **18** Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. **19** Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».*

Pietro pronuncia questo discorso al popolo di Gerusalemme dopo aver guarito uno storpio davanti al tempio. Di fronte alla meraviglia suscitata dal fatto, Pietro spiega che è **il Signore l'autore della guarigione**, il Dio dei padri che ha glorificato Gesù facendolo **risorgere dai morti**.

Pietro riprende quanto accaduto poco tempo prima a Gerusalemme e a tutti noto e ne dà la propria interpretazione in quanto testimone privilegiato degno di fede.

Rivolgendosi al popolo, **Pietro fa memoria di quanto accaduto presso il tribunale di Pilato**: voi lo avete consegnato a Pilato quando lui voleva liberarlo, voi avete scelto di liberare Barabba, un assassino, e fatto uccidere Gesù. I fatti parlano da soli.

Ma tutto questo è successo perché **il popolo non sapeva chi era veramente Gesù**, e così anche i capi. Essi hanno visto i suoi gesti e ascoltato le sue parole, ma non hanno compreso chi avevano di fronte: il Santo, il Giusto e l'autore della vita.

Questi tre titoli indicano che Gesù viene da Dio, che è Dio.

Infatti **solo del Signore la Scrittura dice che è santo**: «*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*» (Lev 19,2). Queste parole, che Dio chiede a Mosè di rivolgere al popolo, sono seguite da una serie di precetti di giustizia, tra cui: «*Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore*» (Lev 19,18). **Essere santi vuol dire praticare la giustizia di Dio e separarsi dal male per compiere solo il bene, come Dio.**

Gesù lo ha realizzato nella sua esistenza ed è stato riconosciuto, proprio per questo, come **autore della vita**. Non solo come colui che fin dalla fondazione del mondo ha partecipato alla creazione («*Il Figlio*) è *immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]* Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono», Col 3,15-17), ma nella **pratica della giustizia** ha manifestato di essere capace di dare vita al corpo, alla mente e allo spirito degli uomini e delle donne che ha incontrato. Gesù è autore della vita, dunque, nel duplice senso di colui che le ha dato origine e di colui che la sostiene nel tempo.

Pietro testimonia che questo Gesù, non riconosciuto dal popolo e dai suoi capi - consegnato da loro a Pilato perché lo mettesse a morte, mentre era innocente -, **ha ricevuto una vita nuova in dono dal Padre** che non lo ha lasciato nelle tenebre della morte (cfr. At 2,27.31), ma lo risuscitato dai morti come sta scritto nei profeti: il suo Cristo doveva soffrire.

La conclusione di questa parte del discorso è **l'invito alla conversione**: passare dalla non conoscenza alla conoscenza di chi è Gesù, seguirlo nella sua via di santità e giustizia per partecipare alla cura e promozione della vita dei fratelli e della propria. Infatti così ha fatto Gesù, che ha avuto fede nel Padre guidato dallo Spirito santo.

Seconda lettura – 1Giovanni 2,1-5

1 Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. 2 È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3 Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. 4 Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. 5 Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Nel primo capitolo di questa lettera, breve ma denso, Giovanni si presenta come testimone della vita di Gesù e del suo messaggio: «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5).

A noi non rimane che camminare nella luce e riconoscere la tenebra che ci abita, cioè il nostro peccato che sappiamo essere perdonato da Dio: **Egli ci ama e vuole che noi viviamo nel suo amore e per il suo amore.**

L'esortazione di Giovanni è di fuggire il peccato e di avere fiducia in Gesù, il Paraclito (in greco significa: avvocato, difensore) e il giusto: **Egli è colui che ci difende presso il Padre.**

Giovanni usa la terminologia del sacrificio (vittima di espiazione) per indicare che Gesù ci ha dato la vita attraverso la sua vita, di cui **il sangue è il simbolo** (Lev 17,11: «Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita»). La vittima veniva sacrificata per avere il sangue, che è ciò che rende puro (questo significa espia) il peccato in quanto è la vita che vivifica.

Gesù ha purificato i nostri peccati con la sua vita, mostrandoci come si può vivere secondo la volontà originaria di Dio.

Il criterio di discernimento è quello di osservare i suoi comandamenti, che sono per il bene nostro e dei nostri fratelli. Se uno non osserva i comandamenti di Dio, cioè mette in atto azioni contro la vita altrui e propria, anche se dice di conoscerlo, di fatto non sa di chi sta parlando, ed è quindi un bugiardo. Chi invece pratica i comandamenti di Dio, cresce nell'amore di Dio fino alla pienezza della comunione con Dio e con i fratelli.

Vangelo – Luca 24,35-48

In quel tempo, 35 i due discepoli che erano ritornati da Emmaus narravano agli Undici e a quelli che erano con loro ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 37 Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. 38 Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41 Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

44 Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture 46 e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, 47 e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni».

Luca racchiude in una giornata sola il racconto della resurrezione e ascensione al cielo di Gesù. Dopo aver narrato delle donne che vanno al sepolcro e ritornano dagli Undici, dei due discepoli di Emmaus che ritornano anche loro dagli apostoli, Luca racconta di Gesù che finalmente decide di mostrarsi anche agli Undici offrendo il dono della pace.

Anche gli apostoli sono pieni di paura, come le donne (Lc 24,5). Accettare la resurrezione di un morto non è facile per nessuno. Per convincere i discepoli Gesù si mostra con i segni della passione,

invitandoli a toccare e guardare, ma i discepoli, pur vedendo, non hanno il coraggio di toccare il corpo risorto di Gesù. Gesù ci tiene a mostrare che proprio il suo corpo è resuscitato, non uno spirito o una qualsiasi altra entità di quel genere, e chiede dunque qualcosa da mangiare.

La nostra ragione fatica a dare credito, come è accaduto anche ai discepoli, a ciò che gli occhi vedono. **La gioia è tale che non ci si crede!** Conosciamo bene questa sensazione straniante della gioia, ci vuole del tempo perché la gioia rimanga e faccia spazio alla ragionevolezza quotidiana. L'esperienza però rimane, **esperienza che è insieme emozione, sentimento, memoria e coscienza di quanto si sta vivendo. Questo incontro-esperienza ha trasformato la vita degli Undici**, come era accaduto alle donne e ai discepoli di Emmaus.

Dopo aver mostrato concretamente il proprio corpo risorto, Gesù offre anche una parola che possa aiutare i discepoli a inscrivere questo evento unico in una storia che ne riveli il senso-significato.

Gesù richiama alla memoria le sue parole quando annunciava la propria passione, morte e resurrezione: *«Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno»* (Lc 9,22); *«il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini»* (Lc 9,44); *«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà»* (Lc 18,31-33).

Gesù fa partecipi i discepoli di ciò che lui stesso ha dovuto comprendere nelle Scritture riguardo alla propria vita, a ciò che gli stava accadendo e cosa significava rimanere in relazione con il Padre e il suo volere; li fa partecipi del discernimento nello Spirito che ha compiuto sul senso della propria vita.

Questo discernimento non riguarda solo il mistero pasquale, ma anche **la missione dei discepoli** chiamati ad essere testimoni della resurrezione e a predicare la conversione e il perdono dei peccati.

Se crediamo in Gesù risorto, dobbiamo anche noi adorare Cristo noi nostri cuori, *«pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza»* (1Pt 3,15-16).

Spunti di riflessione

- * Come possiamo intraprendere azioni educative per promuovere la pratica della giustizia?
- * Nella nostra comunità, nelle nostre realtà associative ci sono momenti di discernimento per verificare la vita personale e comunitaria alla luce della Parola?
- * Come irrompe nella nostra vita la novità della resurrezione?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali

Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali